

Regalo di Minniti agli islamici Via libera a nuove moschee

Secondo il Viminale va supportata l'apertura di luoghi di culto in Italia: «È un diritto»
La Svizzera intanto ci dà lezioni: vietati i fondi dall'estero per i centri musulmani

■ I mezzi d'informazione italiani, quasi all'unisono, hanno presentato il «Piano nazionale d'integrazione» voluto dal ministro dell'Interno, **Marco Minniti**, come un atto di grande coraggio. Sembra che il coraggioso capo del Viminale abbia voluto incidere sulla pietra che gli immigrati in Italia debbono rispettare, oltre alle nostre leggi, anche i nostri valori e la nostra cultura. Particolare enfasi è stata data agli aspetti del piano riguardanti i rapporti con l'islam.

Un intero capitolo del documento governativo è dedicato al «dialogo interreligioso», che viene considerato uno «strumento di integrazione» utile «anche per contrastare la cultura del razzismo e il rischio di una crescente islamofobia». Se le premesse sono queste, va detto, non c'è proprio da gioire. Ma bisogna riconoscere che, rispetto alla totale resa che il nostro Paese ha sempre dimostrato nei confronti dell'islam, qualche segnale positivo si scorge. Per esempio, nel testo si legge che il governo intende «proseguire nel cammino del dialogo e della reciproca conoscenza attraverso incontri con le comunità di fede, l'approfondimento scientifico delle diverse realtà religiose e il monitoraggio delle loro presenze sul territorio italiano».

Le speranze di cambiamento sono appese a una parolina: «monitoraggio». Lascia presagire che le comunità islamiche saranno controllate, magari censite e quindi tenute sotto osservazione. Inoltre, il piano spiega che sarà portata avanti «la formazione degli esponenti delle comunità religiose presenti in Italia che non hanno stipulato intese con lo Stato, che dovrà prevedere la trattazione di materie giuridiche, sociologiche e storiche,

volte a favorire una maggiore conoscenza della realtà istituzionale e sociale in Italia».

Al netto del politichese, questo passaggio dovrebbe rappresentare un avanzamento verso la creazione del ormai leggendario «albo degli imam», della cui creazione si discute da anni. Se n'è parlato l'ultima volta in febbraio, quando lo stesso **Minniti** ha presentato il «Patto nazionale per un islam italiano», siglato dal governo e da varie associazioni islamiche.

Quello che riguarda l'apertura di nuove moschee. Già nel succitato «Patto nazionale per un islam italiano» si parlava di «promuovere una conferenza» con l'associazione nazionale dei Comuni «dedicata al tema dei luoghi di culto islamici in cui richiamare il diritto alla libertà religiosa che si esprime anche nella disponibilità di sedi adeguate e quindi di aree destinate all'apertura o alla costruzione di luoghi di culto nel rispetto delle normative in materia urbanistica di sicurezza igiene e sani-

apertura di luoghi di culto, che rientra a pieno titolo nel diritto alla libertà religiosa garantito dalla Costituzione». Chiaro, no? Non solo il governo approva la costruzione di nuove moschee sul territorio italiano, dichiara addirittura di volerla «supportare».

Forse, allora, è il caso di interpretare le proposte di **Minniti** nella chiave giusta. Ci sono state vendute come un punto di svolta, come le tavole della legge che garantiranno serena convivenza e rispetto della legalità. Ma, alla fine dei conti, il fumo è tanto, e la sicurezza è troppo poca. A parte le affermazioni vaporese sul monitoraggio delle comunità islamiche e la formazione degli imam, non c'è altro. E dire che, invece, dei provvedimenti seri si potrebbero prendere. Volete un esempio? Il Parlamento svizzero, due giorni fa, ha approvato (sebbene con una maggioranza risicata: 94 voti a favore, 89 contro e 5 astenuti) una mozione di **Lorenzo Quadri**, della Lega dei ticinesi. Secondo **Quadri**, il governo turco finanzierebbe - direttamente o indirettamente - 35 moschee e centri islamici in Svizzera, allo scopo di «promuovere la diffusione dell'islam radicale». Motivo per cui il parlamentare ha proposto di vietare il finanziamento di moschee e centri islamici con fondi provenienti dall'estero e di imporre agli imam di tenere sermoni solo nella lingua locale. La proposta è stata accolta. Provvedimenti simili, del resto, sono stati presi anche in Austria.

Se il governo italiano volesse davvero evitare pericolose infiltrazioni, potrebbe imitare gli svizzeri. Ma non lo fa: nuove moschee devono sorgere, e senza ostacolo alcuno.

Fran. Bor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RADUNO Musulmani in preghiera nel centro di Napoli

Forse è un po' poco per cantare vittoria. Il piano per l'integrazione voluto dall'esecutivo risulta abbastanza fumoso, e anche in materia di rapporti con l'islam è piuttosto vago, si limita a enunciare concetti, ma i provvedimenti concreti difettano.

Soprattutto, però, il documento presenta un aspetto a cui i giornali hanno dato decisamente meno risalto.

dei principi costituzionali e delle linee guida europee in materia di libertà religiosa». In sostanza, al solito in maniera piuttosto confusa, si apriva alla possibilità di costruire nuovi luoghi di culto.

Il Piano nazionale d'integrazione prosegue spedito su questa linea. Tra gli «obiettivi» del documento, infatti, c'è quello di «supportare la politica in materia di